

A CAVALLO DELLA TIGRE

Dodicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia

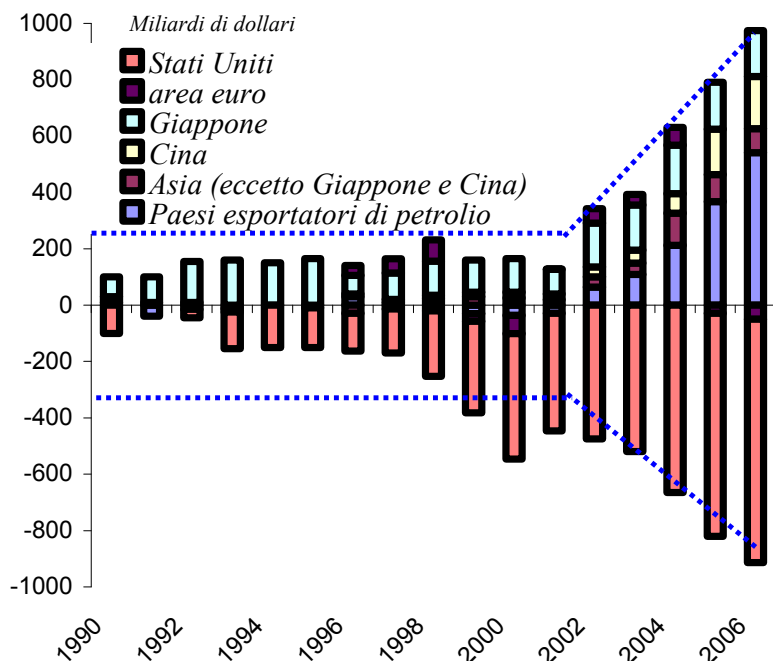
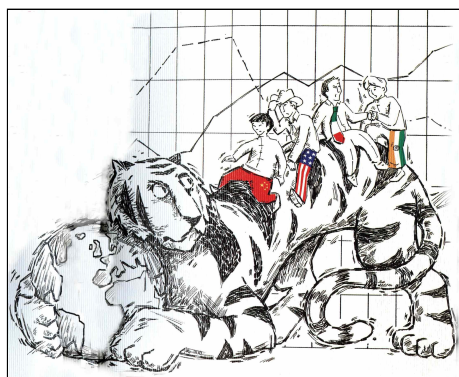
Sintesi della conferenza di giovedì 4 ottobre 2007

Relatore: MARIO DEAGLIO, professore ordinario di Economia Internazionale presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Torino, editorialista de "La Stampa"

**Sulla tigre
si sta scomodi...**

L'affresco politico-economico del professor Deaglio è, ancora una volta, anticipato con felice sintesi dal titolo e dall'immagine di copertina. La tigre-economia tiene il mondo tra le zampe e fra i quattro personaggi che stanno piuttosto scomodi sul suo dorso, quello con la cravatta tricolore pare sul punto di scivolare...

La tigre che tiene il mondo tra le zampe ben raffigura l'instabilità e l'imprevedibilità del contesto economico attuale, messe in evidenza dall'andamento del grafico sottostante che mostra lo squilibrio della bilancia dei pagamenti correnti dei principali paesi. Fino al 2000, gli sbilanci potevano essere considerati "normali" e il passivo USA costituiva in un certo senso un volano per l'economia; negli ultimi anni si è però assistito a una vera e propria esplosione degli squilibri nelle due direzioni.



**Esplode lo squilibrio nelle
bilance dei pagamenti**

Si può osservare il livello elevato di export del Giappone e il bilancio positivo e in continua crescita dei paesi petroliferi (passato dai 10 Mld di dollari del '99 agli oltre 500 attuali: metà del PIL italiano!). Anche la Cina cresce, ma con maggior gradualità. L'analisi dei dati, che mette a confronto i paesi ad alto reddito con quelli a reddito medio e basso, mostra con chiarezza come si sia verificato un vero e proprio "capovolgimento economico" del mondo. Osservando le quote di produzione industriale degli ultimi trent'anni (dal 1975 al 2005) si scopre che i paesi ad alto reddito sono passati dal 65 al 45%, quelli a medio dal 30 al 45% e quelli a basso reddito

dal 5 al 10%. I paesi a medio reddito hanno cioè raggiunto e poi superato quelli ad alto reddito nella produzione industriale. Si può anche notare come il fenomeno abbia assunto un andamento accelerato negli ultimi cinque anni. Possiamo affermare che quello che stiamo vivendo non è più il secolo in cui dettano legge i paesi occidentali.

**L'economia del mondo
si è capovolta**

È in corso un ridisegno dei centri finanziari del mondo. Gli USA vanno verso i margini, da New York il denaro scappa, lo troviamo a Dubai, dopo che è passato per Londra, cambiando pelle. Emergono le piazze cinesi: Shanghai, Hong Kong. Il mondo è diventato multipolare.

La produzione industriale si è spostata nei paesi asiatici

Un esempio di questo spostamento è dato dal fatturato dell'industria dei semiconduttori: negli ultimi 25 anni gli Stati Uniti sono scesi dal 54 al 18% e l'Europa ha dimezzato la propria quota passando dal 32 al 16%, il Giappone, dopo un balzo dal 4 al 38% degli anni

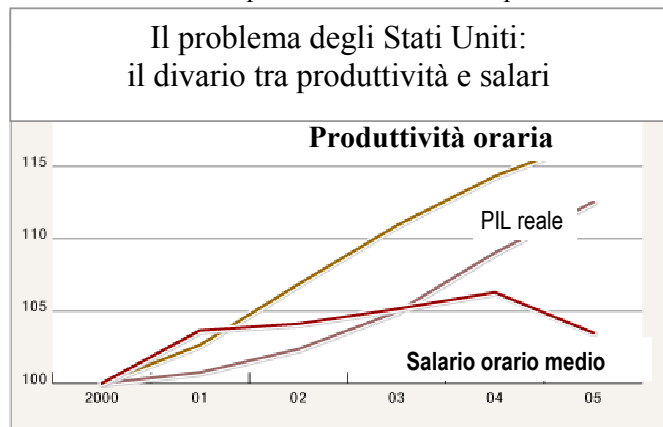
Ottanta, è poi ridisceso al 18%, mentre gli altri paesi asiatici hanno quasi decuplicato la quota passando dal 6 a quasi il 50%. La sola Malaysia supera di 6-7 volte l'export italiano in materiale elettronico mentre la Cina esporta ora più degli USA.

Altri dati sottolineano questo forte spostamento quantitativo e qualitativo della produzione industriale:

- nel 2003 (ultimo anno di cui sono noti i dati) l'aumento di produzione mondiale è stato di 580 Mld di dollari: di questi, 320 di origine cinese, 50 indiani, 70 da Brasile, Indonesia e Russia; solo 112 (meno del 20%) provenivano dai paesi avanzati;
- l'incidenza del settore high tech sull'export: 17% in Cina, 23% per India e Malaysia, 15% per il Giappone e 12% per i paesi dell'Unione Europea;
- il peso delle filiali delle multinazionali all'estero risulta superiore al 5% del PIL solo in nove paesi, per lo più piccoli (Irlanda 18%, Singapore 13%, Canada 10%, Nigeria 9%, Honduras 7%, Regno Unito 6,5%).

Da questi dati appare evidente che la sfida cui devono far fronte i paesi occidentali per risalire la china si mostra più dura del previsto.

Diamo ora un'occhiata più da vicino alla realtà dei singoli paesi. Partiamo dagli Stati Uniti osservando il grafico che mostra l'andamento della produttività nel settore privato.



Il motore degli Stati Uniti si è inceppato

Il divario tra produttività e salari continua a crescere e la pur elevata permeabilità sociale che caratterizza questo paese non basta a garantire la tenuta del sistema. La forza lavoro di livello più basso, in specie gli immigrati, non riesce ad acquisire ricchezza e a sostenere la spesa necessaria che il continuo sviluppo richiede (in particolare nel settore dell'edilizia).

Se si osserva l'andamento delle costruzioni di nuove abitazioni appare con chiarezza il crollo del 2006, con ritorno ai livelli degli anni Novanta. Vedremo più in dettaglio il meccanismo che ha portato allo scoppio della bolla dei mutui *subprime*

(che, detto per inciso, il precedente rapporto del professor Deaglio aveva puntualmente previsto).

Venendo all'Europa, possiamo dire che i problemi del 2005 (*l'annus horribilis*) non si sono ripetuti nel 2006. L'economia dei paesi europei ha dato segno di ripresa e sono apparsi alcuni esperimenti nuovi che possiamo riassumere in quattro modelli, a seconda della relativa presenza di Stato o mercato.

L'Europa dà segni di ripresa e propone nuovi modelli economici

- **Modello scandinavo:** caratterizzato dalla capacità di coniugare ammortizzatori sociali e flessibilità del lavoro (ogni persona ha diritto a un lavoro, non a un posto di lavoro). I meccanismi di questo modello, che funziona in Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia, prevedono imposte elevate ma permettono alti livelli dei servizi alle famiglie (solo il 15% di donne non lavorano), pensioni ridotte, corsi di qualificazione e flessibilità del lavoro. È ridotta al minimo l'ingerenza statale e la concorrenza è durissima. Ci sono diverse decine di società multinazionali (SKF, Nokia...) che hanno grossa capacità competitiva. Il tasso d'innovazione dell'industria scandinava è superiore a quello USA (invenzioni come quella del sistema Linux, di Skype o la distribuzione gratuita di giornali mostrano anche direzioni diverse da quelle della semplice corsa al profitto).
- **Modello tedesco:** è quello della grande coalizione di governo, con riforme consensuali e riduzione dello Stato assistenziale. La Germania proveniva da una crisi e in questo contesto la presenza nelle decisioni di due partiti di ideologie tendenzialmente contrapposte ha fornito una doppia garanzia. Le riforme

necessarie (fiscale, sanitaria, della sicurezza sociale) hanno favorito o pesato sia sul capitale sia sul lavoro. Le grandi imprese hanno saputo imporsi vincoli ma hanno ottenuto anche possibilità di riduzioni dei salari e maggior mobilità del lavoro. Il sistema-imprese tedesco si è sicuramente irrobustito.

- *Modello francese*: punta sui “campioni nazionali” da preservare e da proteggere da eccessivi attacchi del mercato in nome della “francesità”. Si tratta di un vero e proprio patriottismo economico che arriva a sfiorare il protezionismo. Al di fuori dei campioni nazionali, la Francia è discretamente aperta al mercato.
- *Modello inglese*: punta sulla finanza (dove gli occupati sono 2,5 milioni), la ricerca e pochi settori avanzati. Per il resto, la parola d’ordine è vendere. Si punta a “semplificare” gli ammortizzatori sociali e si dà enfasi al turismo (la Gran Bretagna supera l’Italia, come fatturato turistico).

L’Italia non ha un modello proprio esportabile, così come la Spagna, che deve buona parte della sua crescita all’edilizia, un settore, come abbiamo visto, non esente da rischi.

Come si muovono le altre grandi realtà economiche mondiali? L’India punta alla modernità, soprattutto nei

India e Cina: qualità e quantità

servizi, e su un’alta produttività industriale con proposte innovative e di alta qualità. L’India ha evitato, salvo alcune eccezioni, l’urbanizzazione estrema che invece caratterizza la vicina Cina. Quest’ultima punta a produzioni industriali di massa con basso costo della manodopera. È significativo l’andamento degli scambi cinesi con l’Africa,

aumentato di oltre dieci volte negli ultimi dieci anni (da 4 a 50 Mld di dollari), fino a superare quello dei paesi occidentali. La Cina, priva di passato coloniale, è molto attiva nei rapporti con i paesi africani e giunge, come nel caso del Darfur, anche ad appoggiare posizioni estreme.

Che cosa succede nei mercati? Il fenomeno più interessante è quello di una doppia erosione del classico spazio di scambio, sia dal basso che dall’alto:

- dal basso si estende una sorta di nuova economia che non tratta soldi e che si basa soprattutto sul volontariato: ne sono testimonianza i fenomeni che emergono nel web (wikipedia, che occupa 175.000 volontari che in modo anonimo e gratuito alimentano un’enorme serbatoio di conoscenza, *social networking* come l’ormai arcinoto *you tube*, “*My Space*”, per un mercato che negli USA ha raggiunto il 7%);
- dall’alto cresce la zona del *private equity*, cioè l’investimento in società non quotate in borsa: una vera e propria sfida alla *public company* che è invece ad azionariato diffuso.

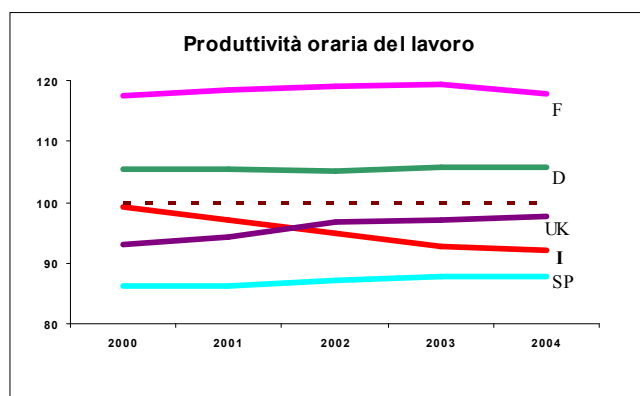
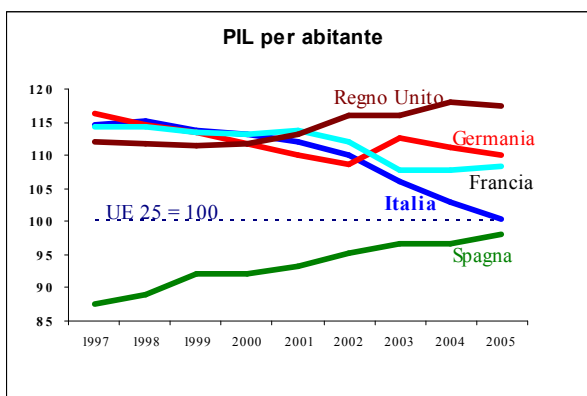
**Si riduce lo spazio di mercato:
sia dal basso che dall’alto**

E l’Italia? L’indagine “eurobarometro”, che si svolge da 25 anni, mostra un paese scontento di sé. La

Gli italiani sono scontenti

percentuale di chi si dichiara, tutto sommato, soddisfatto vedeva l’Italia costantemente nelle posizioni di testa, ma ora siamo scesi a 85 punti, a metà classifica, sotto a danesi (97), paesi scandinavi (94), britannici (92), francesi e spagnoli (90) e sopra a tedeschi (82), greci (80) e paesi dell’Est (in coda gli ungheresi col 68% di soddisfatti).

Che cosa succede nei paesi europei al PIL pro capite e alla produttività oraria? I grafici sottostanti si commentano da soli: l’Italia vive un vero e proprio crollo del PIL ed è il solo paese che peggiora in produttività.



Nel 2006 il nostro paese ha visto una leggera ripresa, con una crescita dell’1,9%. Scomponendo questa crescita vediamo che l’effetto FIAT pesa per circa un terzo del totale. Più che di un rilancio sul piano internazionale si può quindi parlare di una crescita legata a un episodio aziendale e

**L’effetto FIAT ha aiutato
la crescita del 2006**

ancora priva di solidità. Considerando l'irrobustimento del sistema dovuto alle fusioni bancarie e la sostanziale tenuta dell'export, i pur deboli segnali di ripresa non sono comunque da trascurare.

Con un post scriptum (gli eventi sono del 2007) passiamo all'approfondimento della recente crisi finanziaria

Uno sguardo alla crisi dei mutui *subprime*

legata ai mutui subprime. Il *The Economist*, con le sue felici sintesi grafiche di copertina, ha rappresentato l'effetto casa nel marzo 2002 e cinque anni dopo, nel marzo 2007: da "Le case che salvarono il mondo" a "Il guaio del mercato immobiliare".

Che cosa è successo? Possiamo suddividere il fenomeno in tre fasi.

- Nella prima i prezzi immobiliari continuano a crescere, aumenta il numero di società specializzate in mutui immobiliari. Si accendono prestiti sul mercato (in particolare giapponese: *curry trade*, bassi tassi) e si passa in misura sempre maggiore a offrire mutui a soggetti a rischio di insolvenza (senza lavoro, precari...). Si tratta dei cosiddetti mutui *subprime*, ad alto rischio. Nel contempo i crediti sono ceduti a società finanziarie (cartolarizzazione). Nel caso (frequente) in cui il destinatario del mutuo non paghi, la società finanziaria si appropria della casa che, finché tutto funziona, ha acquistato valore e la rivende guadagnandoci.
- Nella seconda fase assistiamo al crescere dell'insolvenza in modo abnorme (si sono stimati due milioni di possibili sfratti, con disagio politico-sociale e perdita di valore degli immobili). Le società finanziarie che hanno acquistato i mutui sono in difficoltà e iniziano a fallire. Le difficoltà di restituzione creano problemi sui cambi e sul mercato finanziario.
- Nella terza fase si assiste alla diffusione internazionale del virus oltre l'economia finanziaria. I titoli di debito *subprime* ad alto rendimento, emessi dalle società finanziarie, sono stati acquistati in Europa e in Asia da fondi ad alto rischio e utilizzati per la costruzione di prodotti finanziari sofisticati di grande diffusione. Questi titoli "corrompono" i prodotti finanziari nei quali sono inseriti, causando una forte riduzione del loro valore. Il fatto che nessuno conosca quanti e dove siano aumentata l'incertezza e la diffidenza tra gli operatori. La liquidità nelle operazioni interbancarie è di conseguenza ridotta e le banche centrali sono costrette a interventi mirati. L'andamento della borsa americana mostra chiaramente gli effetti della correzione di febbraio e dell'intervento massiccio di settembre 2007.



È verosimile, in ultima analisi, una temporanea spinta depressiva sull'economia reale. Le previsioni di crescita sono infatti ritoccate al ribasso, specie per il 2008: per gli USA si scende dal 2,6 al 2% (il che corrisponde, data la struttura del PIL statunitense, a una effettiva assenza di crescita); anche il Giappone è toccato e, come la media dei paesi industrializzati, si ferma a una previsione di crescita del 2,1%; minore è l'effetto frenante sui paesi emergenti e la Cina (per cui si prevede comunque una crescita del 10%). In tutti i casi si può parlare di un aumento dell'incertezza. Vediamo più in dettaglio gli esiti possibili e i relativi dubbi. Per gli Stati Uniti è prevedibile una crisi industriale nel settore delle costruzioni immobiliari con possibile estensione a tutta l'economia. E poi? Una riduzione del costo del denaro porterebbe rischio di pressioni inflazionistiche...

Per l'Europa i riflessi diretti del rallentamento americano saranno attutiti, quelli indiretti del rallentamento mondiale (domanda asiatica) potranno essere contrastati da interventi governativi.

I paesi asiatici vedranno un forte rallentamento dell'esportazione verso gli Stati Uniti... di conseguenza, gli europei potrebbero essere spinti al protezionismo. La Cina vivrà scelte difficili (Olimpiadi, inquinamento, pressioni interne...). Il Giappone potrebbe avviarsi a una nuova fase di stagnazione.

Globalmente si avverte in misura sempre maggiore il bisogno di una radicale riforma delle istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale) e di una nuova autorità per il governo dei mercati finanziari.... ma ci saranno volontà e capacità?

E l'Italia, come sentirà l'effetto di questa crisi? Le possibilità di contagio "diretto" sono scarse perché i mutui immobiliari sono da noi meno diffusi, il capitale anticipato dai mutuanti è di regola sul 70-80 % del mutuo, c'è scarsa diffusione della cartolarizzazione e i controlli particolarmente severi della Banca d'Italia rendono

**Gli effetti della crisi dei mutui:
si crescerà meno del previsto**

meno probabili conseguenze finanziarie negative. Ci sarà comunque un rallentamento fisiologico del settore edilizio-immobiliare per il ciclo stesso dell'edilizia, la politica BCE di denaro relativamente caro e le condizioni non brillanti della domanda interna. Potranno esserci effetti indiretti relativamente forti per le ripercussioni sulle esportazioni in Asia e Nordamerica e per il generale rallentamento della crescita.

Per finire la nostra analisi sulla crisi dei mutui *subprime*, proviamo a fare un salto di cento anni nel tempo: abbiamo in mano un libro di storia del 2107, che cosa leggeremo?

Da un libro di storia del 2107...

Se hanno ragione gli ottimisti

- La crisi finanziaria del 2007-08 fece subito molto paura, ma venne rapidamente dimenticata; dopo due trimestri, il tasso di crescita dell'economia mondiale riprese attorno al 5% annuo
- Le banche centrali si dimostrarono coscienti dei rischi e agirono appropriatamente e tempestivamente
- La crisi fu l'occasione per nuove regole e maggiore trasparenza e il mercato ne trasse gran beneficio

Se hanno ragione i pessimisti

- Banche centrali e governi salvarono istituzioni che avevano sbagliato incoraggiando successivi comportamenti a rischio
- La crisi finanziaria del 2007-08 rappresentò l'inizio dello sfaldamento del sistema finanziario mondiale; il rallentamento della crescita divenne permanente con una lunga stagnazione nei paesi ricchi
- Si cercò di introdurre nuove regole e nuove istituzioni ma i tentativi fallirono di fronte agli egoismi nazionali

Seconda parte della serata: il professor Deaglio risponde alle domande del pubblico

- *A proposito della crisi dei **mutui subprime** USA, non le sembra strano che la Federal Reserve sia intervenuta con immissione di valuta per un ammontare molto inferiore (circa 1/3) rispetto alla BCE? Si sente parlare di cartolarizzazione e si ha l'impressione che alla fine le perdite delle banche le paghi pantalone... Nel passato, in situazioni analoghe, Einaudi bruciava denaro e aumentava le tasse sui generi di lusso. Non si dovrebbe fare lo stesso?*

La questione è difficile da definire perché sono differenti le modalità di intervento della Federal Reserve rispetto a quelle della BCE: negli USA la banca centrale ha lasciato fallire tutte le società di mutui ed è intervenuta solo quando il problema ha interessato le banche maggiori. Il dilemma è quello di aiutare chi ha sbagliato e non chi ha rubato; spesso ci si accontenta di cambiare tutta la dirigenza. La situazione in Europa, specie in Germania, è preoccupante e molte banche sono in forte difficoltà. C'è stata una ricerca di profitti un po' sconsiderata e certamente la perdita sarà, almeno in parte, collettiva. La pillola è comunque amara e si dovrà cercare di costruire maggiori garanzie per il futuro.

- *Parlando di **bilancio petrolifero**, quanto pesa a suo avviso la **crisi irachena**?*

La crisi irachena influisce indirettamente ma potentemente, provocando un aumento continuo del prezzo del greggio. Si è in pratica tolta dal mercato una grossa quota di cui si disponeva in precedenza. L'aumento del prezzo del greggio comporta rischio di inflazione e le spese per il conflitto assorbono quote crescenti della spesa pubblica USA.

- *Tornando ai **subprime**, a me ricordano la trama del film La stangata. Può parlarci del **ruolo delle società di rating**, colpevoli di aver fornito informazioni truffaldine? E poi, può dirci il suo pensiero sui fondi emessi da Cina e India, i cosiddetti **fondi sovrani**?*

Non si può assimilare la vicenda *subprime* a un vera truffa: in USA, infatti, le società implicate sono fallite, anche se da noi le ricadute sono un po' diverse. Le società di *rating* hanno sicuramente sbagliato, ma dire che fossero complici non si può, anche perché la vicenda è complicata; di certo potevano astenersi. Il problema è emerso da un articolo de "Il Sole 24 ore" che metteva in evidenza la difficoltà di alcuni titoli Paribas ma, nonostante l'ampiezza della crisi non c'è stata reazione immediata, il che ha ulteriormente aggravato la situazione. Parlando

più in generale, possiamo dire che non esistono fondi sicuri e, soprattutto, occorre diffidare dei prodotti finanziari che promettono troppo, se non si conosce che cosa genera l'elevato rendimento. I "fondi sovrani" rappresentano strumenti di politica industriale dei paesi che li emettono e consentono loro un miglior uso della potenza finanziaria. Non sono però assoggettati alle regole del mercato. Chi acquista tali fondi ha come socio lo Stato del paese emettitore e questo restringe il grado di libertà, ad esempio una quota potrebbe essere non più vendibile. Buona regola parrebbe quella di diffidare di tali fondi.

- *Assistiamo a un continuo peggioramento della situazione dei paesi più poveri. Si parlava in passato di eliminare la **povertà dal mondo**, ora ci si accontenta dell'obiettivo del dimezzamento. Può approfondire questo tema?*

Purtroppo è probabile che anche l'obiettivo del dimezzamento venga abbandonato. C'è comunque un certo calo percentuale della povertà. Occorre però fare attenzione alle cifre: parlando di percentuali, dato che aumenta il numero globale, la stazionarietà è già positiva. Non c'è pressione degli Stati poveri per un cambiamento, ma piuttosto dei poveri del mondo sui propri governi. La strada è quella dello sviluppo dei paesi poveri. Gli esempi di India e Cina sono sintomatici: in India il partito del Congresso, più a sinistra, sposa la politica di crescita pur sapendo che sarà accompagnata da maggiori disuguaglianze ma ridurrà la povertà; in Cina Hu Jintao, uomo di sinistra, ha soppiantato dirigenti di ceti mercantili e rilanciato un processo che tende a ridistribuire. Nei paesi dell'America Latina assistiamo, in 12 elezioni su 14, alla vittoria di candidati di sinistra. Questo scenario ci dice che la tendenza è quella della chiusura dei divari tra ricchezza e povertà in molte parti del mondo.

- *Il **modello scandinavo** è presentato come un riferimento positivo nel recente libro di Giavazzi-Alesina; qual è il suo parere? Toccando un altro tema, quello delle **fusioni bancarie**, sono solo luci o ci sono anche ombre?*

Non avendo letto il libro in questione non posso approfondire. Penso però che il problema non sia tanto quello della bontà del modello ma della sua esportabilità, cioè la possibilità di applicazione in un contesto diverso. In merito alle fusioni bancarie non è sicuramente tutto oro quel che luccica e di certo non manca qualche scheletro negli armadi. Si dà il fatto, però, che oggi in Italia disponiamo di uno strumento potente che in passato non c'era. L'impresa può essere assistita molto meglio di prima e questo può aiutare il paese. Dobbiamo renderci conto che l'Italia è uscita da tutti i settori che contano: dalla chimica all'elettronica e pensare che non molti anni fa un certo Bill Gates bussava alla porta della Olivetti per offrire il DOS. La nostra cecità è stata assoluta. Ed ora, se togliamo FIAT e una decina di gruppi di un certo rilievo, troviamo solo aziende di nicchia.

- *Sul tema della **produttività** il nostro paese sta perdendo terreno, però abbiamo a che fare con una realtà variegata, in cui alcune aziende lottano con successo ed esportano il made in Italy, mentre altre operano in regime quasi di monopolio. Qual è il suo parere?*

Nella produttività, se ne misuriamo i fattori uno per uno, vediamo che siamo competitivi con l'estero ma, se facciamo la somma globale, ci accorgiamo che crolliamo nei posti di coda e questo perché siamo assenti dai settori più produttivi! Ma per cambiare questa situazione occorrono tempi lunghi. Parlare di monopolio e concorrenza non è troppo importante: quello che conta è vedere se un sistema funziona. Anche un monopolista colto, illuminato e lungimirante non andrebbe poi male.

- *Si avverte nel nostro paese un senso di fatiscenza... non riusciamo più a darci modelli positivi. Condivide questa sensazione?*

Condivido la sua sensazione, anche se a volte mi domando se i nostri giudizi non siano il portato del tempo che passa piuttosto che lo specchio fedele della realtà. Non siamo però il solo paese a star male: il Belgio sta peggio di noi, il Giappone vive scandali continui. C'è scetticismo sul fatto che l'Europa possa veramente andare avanti. Forse noi dovremmo pensare da post-italiani, entrando in un contesto più generale, mantenendo l'italianità solo come entità culturale. Qualche evento ci dice che stiamo già andando in questa direzione: la vendita della borsa agli inglesi è un segno.

- *Contrasto tra il pragmatismo USA e la cultura cinese.*

Occorre fare attenzione agli schematismi troppo rigidi perché se è vero che gli USA sono pragmatici non per questo sono incapaci di visione e razionalità, mentre la Cina che cresce tumultuosamente soffre di squilibrio demografico, per l'invecchiamento rapidissimo della popolazione che tra vent'anni la investirà. La logica cinese mette il proprio paese al centro del mondo: la simbologia è quella di più sfere con la Cina al centro e le periferie all'intorno. L'aspirazione cinese è quella della ricerca dell'armonia per cui le periferie devono essere contente. Il gioco nazionale cinese non sono gli scacchi, metafora di lotta cruenta tra i pezzi, ma la dama cinese dove non si "mangia" il pezzo, ma lo si circonda e lo si blocca. È la strategia utilizzata a Hong Kong, quella cioè di disporre le pedine, con pazienza, in modo da arrivare a impedire ogni mossa all'avversario. Una curiosità: tra dieci anni a quale nazionalità apparterrà il primato del maggior numero di conoscitori della lingua inglese? Lo avete già indovinato.

A cura di Bartolomeo Berello